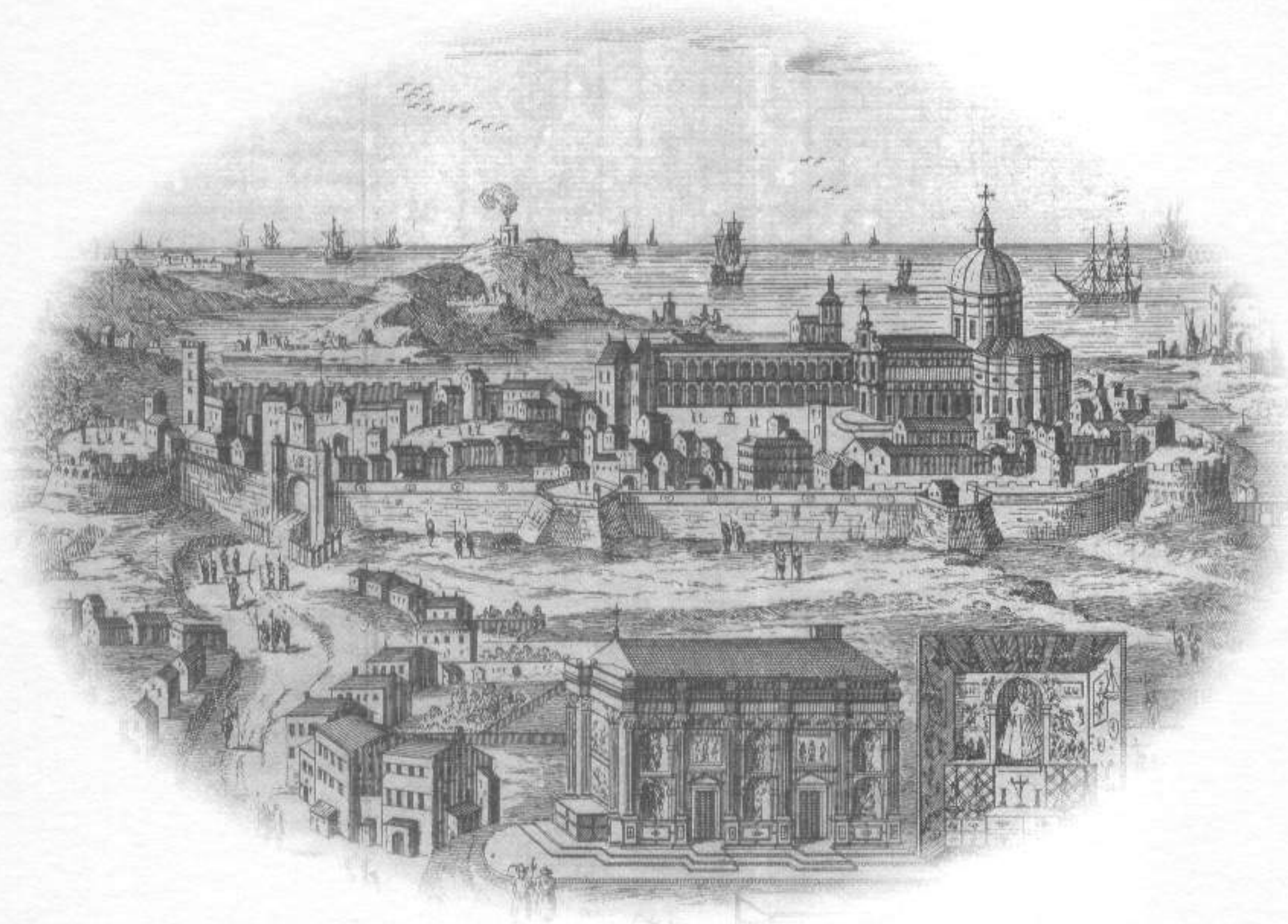


# MUNUS AMICITIÆ



Edizioni Tecnostampa

MUNUS AMICITIÆ

## Munus Amicitiae

Scritti per il 70° Genetliaco  
di Floriano Grimaldi

A cura di  
Gianfranco Paci  
Maria Luisa Polichetti  
Mario Sensi

©2001 Edizioni Tecnostampa  
Via Brecce - Loreto- AN - Italy  
tel. +39/071/7500742 E-mail:info@tecnostampa.it

RAOUL PACIARONI

## Pellegrinaggi penitenziali nelle Marche del XV secolo

L'anno giubilare da poco concluso ha stimolato la produzione di un variegato profluvio di opere, dal valore diseguale, dedicate ai più diversi aspetti della storia, della cultura, della civiltà cattolica in Italia. In particolare il tema del "pellegrinaggio" è tornato di grande attualità ed è stato uno degli argomenti più studiati.

Non si è sottratta a questo appuntamento quasi obbligato nemmeno la regione Marche che ha patrocinato alcune iniziative editoriali risultate purtroppo di scarso valore scientifico. L'occasione di affrontare in modo serio le tematiche del pellegrinaggio, degli itinerari e della vita dei viatori, dell'ospitalità, della partecipazione secolare dei marchigiani agli Anni Santi è sfumata a causa dell'insipienza e della superficialità delle istituzioni e dei diversi Comitati organizzatori, molto più interessati all'accaparramento dei finanziamenti e ai ritorni turistici che non agli approfondimenti storici dell'evento giubilare.

Dopo il rammarico per un'occasione perduta, ritorniamo all'affascinante argomento dei pellegrinaggi, il più delle volte affrontato in termini molto generici, senza alcun aggancio alla storia del territorio, mentre il fenomeno può essere analizzato in ambito locale solo se confortato da ricerche archivistiche e da studi documentati che invece, purtroppo, ancora mancano<sup>1</sup>.

Uno degli aspetti poco conosciuti e meno studiati del pellegrinaggio medievale, almeno in Italia, è quello del cosiddetto "pellegrinaggio penitenziale" o "pellegrinaggio espiatorio". Accanto ai ben noti pellegrinaggi intrapresi per propria iniziativa e per atto di pietà personale, che erano la maggior parte, vi erano, infatti, anche pellegrinaggi obbligatori, imposti cioè da confessori o da giudici, secondo una distinzione codificata da giuristi e teologi<sup>2</sup>.

I grandi sacrifici che anticamente i pellegrinaggi richiedevano a coloro che li facevano, le preghiere che si moltiplicavano lungo il cammino, vennero fin da principio apprezzati nel loro valore espiatorio; perciò nel Medioevo si sollevarono imporre i pellegrinaggi a titolo di penitenza soddisfattoria agli eretici, agli omicidi ed ai colpevoli di peccati gravi. Le mete più frequentemente assegnate erano Roma, Tours, Vienne, Santiago di Compostella e Gerusalemme; la lunghezza del pellegrinaggio, in questo tipo di prescrizioni, era generalmente commisurata all'entità della colpa.

Ad introdurre il pellegrinaggio definito "giudiziale" nella legislazione civile europea fu l'Inquisizione, con la sua opera di sistematica persecuzione giuridica dell'eresia. Il pellegrinaggio, per coloro che confessavano peccati minori contro la fede, o che ne erano semplicemente sospettati, fu tra le pene più miti imposte dall'Inquisizione. Se invece era comminato da un confessore, il pellegrinaggio era una "tariffa" penitenziale usata per le trasgressioni più gravi, quali il sacrilegio o l'incesto, oppure per quei peccati pubblici che implicavano scandali, come le colpe sessuali del clero<sup>3</sup>.

Quale piccolo contributo allo studio dei pellegrinaggi penitenziali vogliamo illustrare in questa sede tre documenti relativi alle Marche del XV secolo,

già segnalati in pubblicazioni locali, ma rimasti praticamente ignoti o non degnati di tutta l'attenzione che meritavano.

Nel ricco archivio capitolare di Sanseverino si conserva una interessante pergamena, datata 25 aprile 1428, che risulta scritta da un notaio della curia vescovile di Camerino<sup>4</sup>.

Si tratta di una quietanza per trecento ducati d'oro sborsati da tale don Giovanni di Pietro, prete di Sanseverino, città allora dipendente dalla diocesi camerata. L'ingente somma era stata versata nelle mani del vescovo Giovanni quale pagamento della multa che l'alto prelato gli aveva inflitta, dopo il processo cui era stato sottoposto, per il grave reato "*de cognitione carnali sororis Bartolomee Silvestri, monialis monasterii dominarum Sancti Iohannis de Sancto Severino, camerinensis diocesis, et eius impregnatione, ex qua puella unica prodiit*".

Per effetto di quel rapporto sessuale, consumato all'interno di un chiostro, suor Bartolomea di Silvestro era rimasta incinta e ne era nata una bambina. Il documento non parla del destino di quella creatura né delle conseguenze sopportate dalla sfortunata religiosa, che viveva nel monastero agostiniano di S. Giovanni, nel suburbio di Sanseverino, chiamato popolarmente il monastero "delle Signore" perché in esso entrava il fiore della nobiltà cittadina, anche se non sempre di specchiata moralità<sup>5</sup>.

La lettura della pergamena fa conoscere però altri interessanti particolari. La somma versata non era destinata a finire nella casse del vescovo, ma sarebbe servita per essere distribuita come elemosina ai poveri. La pena non era stata solo pecuniaria, ma comprendeva anche il digiuno a pane e acqua per un'intera quaresima ed inoltre un pellegrinaggio a S. Antonio di Vienne che doveva essere compiuto personalmente e a proprie spese dal reo.

Il santuario francese di S. Antonio di Vienne, dove avevano culto alcune reliquie del famoso abate eremita, era nel Medioevo una delle mete più frequentate dai pellegrini italiani anche perché si trovava lungo lo stesso percorso che conduceva a S. Giacomo di Compostella<sup>6</sup>.

Gli ecclesiastici erano colpiti più spesso di altre categorie di persone con i pellegrinaggi penitenziali e questa forma di penitenza veniva imposta specialmente per quei peccati pubblici con implicazioni scandalose che, come scriveva un canonista del tempo, "fanno parlare l'intera città". Il caso di Sanseverino, che vedeva coinvolti addirittura due religiosi, sarà stato senza dubbio motivo di tante polemiche ed ironie sulla corruzione e le sregolatezze morali del clero di allora<sup>7</sup>.

Al momento della stesura dell'atto di quietanza, il prete sanseverinate doveva avere già soddisfatto gli altri obblighi penitenziali, ossia il digiuno e il pellegrinaggio, e sicuramente da Vienne aveva riportato al vescovo l'attestazione scritta, rilasciata dall'autorità competente del luogo visitato, comprovante il pieno adempimento della penitenza inflitta.

Altra interessante notizia di un pellegrinaggio penitenziale la ritroviamo tra i protocolli del notaio Mattiolo di Pietro de Mazalvellis, conservati nell'Archivio Notarile di Cingoli<sup>8</sup>.

È risaputo che il vizio della blasfemia ha avuto sempre grande diffusione tra i marchigiani nonostante che, fin dal Medioevo, per i bestemmiatori del Signore, della Vergine e dei santi gli statuti comunali stabilissero pene

rigorosissime come il taglio della lingua, la frusta e la mordacchia<sup>9</sup>. Si poteva sfuggire alla pena inflitta dalle autorità civili con la confessione del proprio peccato nelle mani del vescovo o del suo vicario, la cui assoluzione e la penitenza imposta valevano ad annullare anche gli effetti del processo penale.

Il 15 febbraio 1438 don Giacomo Giuliani da Cingoli, priore della canonica di Troviggiano e vicario del Vescovo di Osimo, assolvendo un tale Nicolò di Silvestro Ciacci da Cingoli dal peccato di blasfemia, da lui commesso bestemmiando Dio e la Madonna, gli prescrive a titolo di penitenza di andare in pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto: "*Iussit et imposuit dicto Nicolao semel domum sacratissime Sancte Marie de Laureto corporaliter vigitare*".

Il terzo caso di pellegrinaggio penitenziale che vogliamo segnalare riguarda Macerata<sup>10</sup>. È un po' anomalo rispetto ai precedenti interessando contemporaneamente più persone, ma potrebbe configurarsi anch'esso come "penitenziale" pur non risultando imposto da un religioso come penitenza a seguito del sacramento della confessione o da un giudice come pena comminata a conclusione di un processo.

Secondo lo statuto municipale maceratese, il potere amministrativo, almeno in teoria, era nelle mani del Consiglio Generale, il quale aveva delegato diverse potestà a quello di Credenza, più ristretto e più facilmente convocabile. I consiglieri di Credenza tentarono però, con un'azione a largo respiro, di accentrare tutti i poteri in quel solo organo comunale, facendo entrare in esso il maggior numero di loro parenti ed escludendo gli altri.

Questa manovra provocò però un forte malcontento tra la cittadinanza che sfociò nel settembre 1465 in una vera e propria rivolta. I popolani, capeggiati da Antonio di Benedetto detto "Temperello" e Francesco di Giorgio detto "Zampa", assalirono il palazzo priorale e quello del podestà, sfondarono la porta della chiesa di S. Francesco e bruciarono la "cassetta del reggimento" (contenente i nomi dei priori sorteggiandi) che si conservava in quella sacrestia<sup>11</sup>.

In seguito a questi disordini e sotto il timore di nuovi incidenti il 13 ottobre 1465 si tenne una riunione congiunta del Consiglio Generale e di Credenza. Il civico consesso, in forza del privilegio del *mero et misto imperio*, deliberò all'unanimità di perdonare coloro che avevano fatto tumulto. In particolare, per quelli che avevano prelevato la cassa del Comune dalla sacrestia di S. Francesco commettendo sacrilegio, stabilì di richiedere al vescovo un'assoluzione plenaria con la penitenza di doversi ognuno recare per tre volte in pellegrinaggio a Loreto e digiunare per tre giorni durante l'anno: "*Quilibet illorum teneatur ire ter ad Sanctam Mariam de Laureto et ter deiunare intra annum*".

Una pena, quella del pellegrinaggio, abbastanza blanda e che i Maceratesi non avranno avuto difficoltà ad espiare in considerazione della breve distanza che separa Macerata dal santuario lauretano.

Come appare evidente da questi tre semplici documenti, il pellegrinaggio a scopo penitenziale trovava applicazione pratica anche nelle Marche del XV secolo. Ci auguriamo che questo piccolo contributo costituisca uno stimolo per riprendere il lavoro di ricerca negli archivi che potranno sicuramente fornire molti altri elementi per la migliore conoscenza di un fenomeno tanto diffuso nel Medioevo come fu quello del pellegrinaggio.

## NOTE

<sup>1</sup> Al tema dei pellegrinaggi, studiato attraverso i documenti della città di Sanseverino Marche, abbiamo dedicato in precedenza alcuni saggi storici. Cfr. R. PACIARONI, *La società sanseverinate del Quattrocento: i pellegrinaggi*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche", LXXXIII (1978), pp. 107-156; ID., *Confraternite sanseverinate a Loreto nei secoli XV-XVII*, in "Piceno", V (1981), nn. 1-2, pp. 81-85; ID., *Da Sanseverino a Compostella sul cammino di San Giacomo*, Sanseverino Marche 1999; ID., *Echi degli Anni Santi a Sanseverino*, Sanseverino Marche 1999.

<sup>2</sup> Sull'argomento dei pellegrinaggi penitenziali e giudiziali cfr. U. BERLIÈRE, *Les pèlerinages judiciaires au moyen âge*, in "Revue Bénédictine", VII (1890), pp. 520-526; P. D'HERMANSART, *Certificat d'accomplissement de pèlerinage pour homicide en 1333*, in "Bulletin historique et philologique du Comité des Travaux scientifiques", 1892, pp. 372-373; C. VAN CAUWENBERGH, *Les pèlerinages expiatoires et judiciaires dans le droit communal de la Belgique au moyen âge*, Louvain 1922; C. VOGEL, *Le pèlerinage pénitentiel*, in *Pellegrinaggi e culto dei santi in Europa fino alla I Crociata*, Atti del IV Convegno del Centro Studi sulla spiritualità medievale (Todi, 8-11 ottobre 1961), Todi 1963, pp. 37-94. Più in generale sullo stesso tema si veda E. SALVIONI, *Pellegrinaggi medioevali*, Firenze 1968, pp. 18-19; J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini. La religione nel Medioevo*, Roma 1981, pp. 126-145; R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze 1991, p. 12; A. VAUCHEZ, *Reliquie, santi e santuari, spazi sacri e vagabondaggi religiosi nel Medioevo*, in ID. (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa. L'Antichità e il Medioevo*, Roma-Bari 1993, pp. 455-483; N. OHLER, *Vita pericolosa dei pellegrini nel Medioevo. Sulle tracce degli uomini che viaggiavano nel nome di Dio*, Casale Monferrato 1996, pp. 63-67; G. PALUMBO, *Giubileo Giubilei. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari*, Roma 1999, pp. 41-45.

<sup>3</sup> In merito alle penitenze "tariffate", stabilite cioè da specifiche tabelle o tariffe fissate da concili o da teologi, si veda F. FABBI, *La confessione dei peccati nel Cristianesimo*, Assisi 1947, pp. 125-134.

<sup>4</sup> ARCHIVIO CAPITOLARE DI SANSEVERINO, Pergamene. *Fondo Diversorum*, XV., decaf. 3<sup>a</sup>. 4., cas. XLIII, n. 15. Cfr. *Appendice*, doc. n. 1. Un breve accenno a questo documento è in R. PACIARONI, *L'antica fiera d'agosto a Sanseverino Marche*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche", LXXXVII (1982), p. 281, nota 28.

<sup>5</sup> Alcuni documenti del secolo precedente testimoniano con evidenza una forte rilassatezza dei costumi in questo monastero. Negli atti della sacra Visita effettuata in questo luogo il 3 giugno 1382 da Francesco Francisci, vicario del vescovo di Camerino Benedetto Chiavelli, apprendiamo dalla testimonianza giurata di suor Caterina di Guglielmo e delle sue consorelle che un certo "Michelutius conversatur in dicto monasterio et maxime cum sorore Nicholutia et quod etiam Dominicus Golatutie habet conversationem cum priora et quod semel iverunt dicta priora et Nicholutia ad domum dicti Michelutii in qua domo etiam erant dicti Michelutius et Dominicus".

Due anni dopo, il 21 giugno 1384, negli atti della Visita fatta al monastero benedettino di S. Lorenzo in Doliolo da Nicolò Gentilucci, vicario dello stesso vescovo di Camerino, l'abate del monastero riferisce di frate Matteo "qui conversatur, ut dicitur, inhoneste in monasterio Sancti Iohannis cum Ursulina et in monasterio Sancti Gregorii de Dinaccano cum quadam nomine Ursulina". La testimonianza è confermata da frate Antonio Marinucci che parla "de fratre Mactheo quod conversatur in monasterio Sancti Gregorii de Dinaccano et alias in monasterio Sancti Iohannis de Sancto Severino; de nominibus monachorum dixit se ignorare".

Le illecite frequentazioni che avvenivano nel monastero di S. Giovanni dovevano essere a tutti note, perché anche un canonico della Collegiata di S. Severino, D. Nicola Raynerii, afferma "quod abbas et monaci monasterii Sancti Nicholai inhoneste conversantur in monasterio Sancti Iohannis et frater Mactheus, monachus monasterii Sancti Laurentii, inhoneste conversatur in monasterio Sancti Gregorii de Dinaccano". Quando il visitatore il 22 giugno 1384 si reca nel monastero di S. Eustachio, l'abate Cicchino non può nascondere i vizi dei suoi frati e in particolare dichiara che "frater Nicolaus [conversatur] in monasterio Sancti Iohannis de Sancto Severino et habet amicitiam sororis Bartolutie monialis dicti monasterii".

Infine il 27 giugno la visita si svolge nel monastero incriminato e la badessa non può far altro che ammettere che tra le sue consorelle "castitatem observant et nulla est que sit diffamata de aliquo clerico, religioso vel seculari". Quindi, più dettagliatamente, elenca tutti i casi di cui è a conoscenza: "Frater Nichola monachus monasterii Sancti Heustacchii conversatur cum sorore Nicholutia, Bonaccinus conversatur cum Ursolina inhoneste, dixit etiam quod frater Mactheus monachus monasterii Sancti Laurentii inhoneste conversatus fuit cum dicta Ursulina et ipsa priorissa fuit presens quando dictus frater Mactheus et Ursolina in libro missalis ad invicem amicitiam iuraverunt et iam pluries intravit dictum monasterium. Item Cicchus Ciptadani conversatur cum Margarita, prior Sancte Marie de Mercato conversatur cum Lipparella. Item frater Petrus, frater Sancte Marie de Mercato, conversatur cum Cicchutia". ARCHIVIO STORICO ARCIVESCOVILE DI CAMERINO, vol. n. 802, *Visite Pastorali del vescovo Benedetto Chiavelli e dei suoi vicari*, c. 74v, c. 81, c. 83, c. 86v, c. 90v.

<sup>6</sup> Sui pellegrinaggi a S. Antonio di Vienne si veda *Viaggio de S. Antonio de Viena in Franza* (anno 1414), in "Rerum Italicarum Scriptores", nuova edizione, Tomo XX, parte II, Bologna 1936, pp. 53-57; F. NOVATI, *Sopra un'antica storia lombarda di Sant'Antonio di Vienne*, in "Raccolta di studi critici dedicati ad A. D'Ancona", Firenze 1901, pp. 741-762; J. DAVID, *Les reliques de Saint Antoine et son culte*, s. v. *Antoine (saint)*, in "Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique", Tomo III, Paris 1924, coll. 732-733; P. NOODERLOOS, *La traslation de St. Antoine en Dauphiné*, in "Analecta Bollandiana", LX (1942), pp. 68-81; I. RUFFINO, *Ricerche sulla diffusione dell'Ordine ospitaliero di Sant'Antonio di Vienne*, in "Atti del I Congresso Europeo di storia ospitaliera", Reggio Emilia 1960.

<sup>7</sup> La rilassatezza della disciplina ecclesiastica fra il clero e anche nei chiostri femminili era molto diffusa nel Quattro-Cinquecento e non solo a Sanseverino. La letteratura in proposito è amplissima; a titolo indicativo si veda G. PORTIGLIOTTI, *Penombre claustrali*, Milano 1930, pp. 105-119; E. POWER, *Donne del Medioevo*, a cura di M. M. Postan, Milano 1981, pp. 126-131; M. S. MAZZI, *Prostituite e lenoni nella Firenze del Quattrocento*, Milano 1991, pp. 76-77, pp. 131-137; F. ALLEVI, *Letteratura e Storia*, Napoli 1992, pp. 441-442.

<sup>8</sup> ARCHIVIO NOTARILE DI CINGOLI (presso Archivio di Stato di Macerata), vol. 8, *Atti di Mattiolo di Pietro de Mazalvellis*, c. 27 v. Cfr. *Appendice*, doc. n. 2. Il documento si trova integralmente edito in F. PAOLI, *Lettera pastorale pubblicata al popolo per prepararlo all'imminente ritorno dell'antica statua di Santa Maria di Loreto nell'anniversaria ricorrenza della Traslazione della S. Casa nell'anno MDCCCII*, Loreto 1802, p. 18, nota 20. Ad esso fanno riferimento anche altri scrittori: M. LEOPARDI, *La Santa Casa di Loreto. Discussioni storiche e critiche*, Lugano 1841, p. 168; L. DA MONTERADO, *Storia del culto e del pellegrinaggio a Loreto (sec. XIV-XV)*, Loreto 1979, p. 272; F. GRIMALDI, *La Chiesa di Santa Maria di Loreto nei documenti dei secoli XII-XV*, Ancona 1984, p. 42; ID., *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII*, Loreto 2001, p. 15.

<sup>9</sup> Cfr. in proposito P. GIANGIACOMI, *Le pene contro i bestemmiatori nelle Marche*, in "Terra Nostra", I (1927), n. 1, p. 10. Per alcuni studi su singole località si veda: L. COLINI BALDESCHI, *Vita pubblica e privata maceratese nel duecento e trecento*, in "Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province delle Marche", vol. VI, Ancona 1903, pp. 128-129; R. SASSI, *Un editto contro la bestemmia nel secolo XVI*, in "Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche", serie IV, vol. IV, fasc. II, Ancona 1927, pp. 300-303; G. VACCAJ, *La vita municipale sotto i Malatesta, gli Sforza e i Della Rovere Signori di Pesaro*, Pesaro 1928, pp. 133-135; F. FELIZIANI, *Mondolfo contro i bestemmiatori e i maldicenti (1471)*, in "Studia Picena", V (1929), pp. 65-68; G. FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento. Volume I. Vita pubblica e privata*, seconda edizione, Ascoli Piceno 1958, pp. 206-207, nota 17.

<sup>10</sup> ARCHIVIO PRIORALE DI MACERATA (presso l'Archivio di Stato di Macerata), *Liber Reformationum 1465 - 1466*, vol. 36, cc. 84-86. Cfr. *Appendice*, doc. n. 3. Un breve accenno è anche in L. PACI, *Le vicende politiche*, in AA.VV., *Storia di Macerata*, vol. I, Macerata 1971, p. 182; ID., *Pellegrinaggi maceratesi a Loreto. Note e documenti*, in C. PRINCIPI, *A Loreto un poco a piedi e un poco camminando. Memoria folclorica sulla devozione mariana e i pellegrinaggi lauretani dei marchigiani con appendice di autori vari*, Pollenza 1994, p. 193; F. GRIMALDI, *Pellegrini e pellegrinaggi*, cit. p. 230.

<sup>11</sup> Per questo episodio della storia di Macerata si veda anche L. FUMI, *Inventario e spoglio dei Registri della Tesoreria Apostolica della Marca (Dal R. Archivio di Stato in Roma)*, in "Le Marche", V (1905), n. 4-5, p. 253.

## APPENDICE

### I.

1428, aprile 25, Camerino

*Giovanni, vescovo di Camerino, fa quietanza per trecento ducati d'oro pagati da don Giovanni di Pietro, prete sanseverinate, condannato al pagamento di tale somma per il delitto di congiunzione carnale con suor Bartolomea di Silvestro, monaca nel monastero di S. Giovanni delle Signore di Sanseverino. La condanna prevedeva anche il digiuno a pane e acqua per una quaresima ed un pellegrinaggio penitenziale a S. Antonio di Vienne.*

ARCHIVIO CAPITOLARE DI SANSEVERINO, Pergamene. *Fondo Diversorum*, XV., decaf. 3. 4., cas. XLIII, n. 15.

In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo vigesimo octavo, indictione sexta, tempore sanctissimi in Christo patris et domini domini Martini divina providentia pape quinti, die .XX.<sup>a</sup> quinta mensis aprilis. Actum in civitate Camerini, in logia domini et iuxta cappellam palatii episcopalis siti in contrada Medii iuxta vias publicas et alios fines, presentibus ser Toma Cagnutii de Antico et Antonio et Angelo Iohannis de Vimenano, comitatus dicte civitatis, testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

Reverendus in Christo, pater et dominus, dominus Iohannes Dei et Apostolice Sedis gratia camerinensis episcopus, per se et successores eius cum omni et quamta potuit et potest plenitudine, validitate ac efficacia iuris, quitavit, liberavit et absolvit cum pacto spetiali et expreso de ulterius non petendo nec agendo, domnum Iohannem Petri, presbiterum de Campilglia, districtus terre Sanctiseverini, camerinensis diocesis, ibidem presentem et stipulantem, pro se et heredibus eius, de triginta ducatis de auro per ipsum domnum Iohannem debitis, vigore cuiusdam misericordis compositionis facte cum ipso domno Iohanne per suprascriptum dominum episcopum ex legitimo precedente processu contra eundem domnum Iohannem, de cognitione carnali sororis Bartolomee Silvestri, monialis monasterii dominarum Sancti Iohannis de Sancto Severino, camerinensis diocesis, et eius impregnatione, ex qua puella unica prodiit, ut continetur in eodem processu per viam inquisitionis formato contra domnum Iohannem eundem prout de ipsis inquisitione et processu plenius patet manu mei Pauli notarii infrascripti. Et hoc ideo et pro eo fecit idem dominus episcopus quia in presentia dictorum testium et mei subscripti notarii fuit ibidem confessus et contentus vere se habuisse et recepisse ad integrum numeratam quantitatem suprascriptam triginta ducatorum auri per viam dicte compositionis supradicte propter scandalum evitandum causa dandi et distribuendi inter Christi pauperes prout in ipsis inquisitione et processu plenius continetur. Et etiam quia ut asseruit dictus dominus episcopus plenius novit eundem domnum Iohannem visitavisse limina beati Antonii Viennensis propriis laboribus et sumptibus eius, ieiunavisseque in pane et aqua per unam quadragessimam integram, prout idem dominus episcopus statuit in compositione predicta. Et renuntians idem dominus episcopus exceptioni non habite et non recepte et non numerate sibi dicte quantitatis triginta ducatorum auri, promisit per se et successores eius prefato domno Iohanni stipulanti pro se et heredibus eius et mihi Paulo notario infrascripto ut persone publice stipulanti, nomine et vice omnium et singulorum quorum interest et interesse potest in futurum, se habuisse rata et firma omnia et singula suprascripta perpetuo et non venturum contra aliqua ratione vel causa, publice vel occulte, aliquo colore quesito, sub pena dupli dicte quantitatis et obligatione bonorum prefatorum pauperum et cause pie. Et rogavit inde me Paulum notarium infrascriptum.

(S.T.) Et ego Paulus Petrutii de Dignano, civis camerinensis, publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius, et nunc notarius curie episcopalis camerinensis, predictis presens fui et ea rogatus scribere, scripsi et publicavi, signumque meum apposui consuetum.

2.

1438, febbraio 15, Cingoli

*Don Giacomo Giuliani da Cingoli, priore della canonica di Troviggiano e vicario del vescovo di Osimo, assolve Nicolò di Silvestro Ciacci da Cingoli dal peccato di blasfemia da lui commesso bestemmiando Dio e la Madonna e, come atto penitenziale, gli impone di andare in pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto.*



ARCHIVIO NOTARILE DI CINGOLI (presso l'Archivio di Stato di Macerata), vol. 8, *Atti di Mattiolo di Pietro de Mazalvellis*, c. 27v.

In Dey nomine amen. Anno Domini M<sup>o</sup>CCCCXXXVIII, indictione prima, tempore sanctissimi in Christo patris et domini domini Eugenii divina providentia pape quarti et XV mensis februarii. Actum Cinguli in contrata Sancti Stefani iuxta et ante domum Perfecti Amici de Cingulo, domum Tome et Battiste Placentis, stratam publicam et alia latera, presentibus Iohanne Amorosi et Iacobo Stacchi de Cingulo, testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis.

Venerabilis vir donpnus Iacobus Iuliani de Cingulo prior et rector camnonice Trevidiani de Cingulo, auximane diocesis, nec non vicarius reverendissimi in Christo patris et domini Andree de Monticulo episcopy auximani, omni meliori modo, via, iure et forma quibus magis potuit, fecit pacem et remissionem perpetuo valituram Nicolao Silvestri Ciacci de Cingulo, Deum pre oculis non habendo et diabolica tentatione munito, presenti, stipulanti et recipienti de omnibus et singulis verbis iniuriosis, in obproprium omnipotentis Dey et sue gloriosissime matris Virginis Marie et totius celestialis curie prolatis, ipso tamen genuflectente et veniam maximam petente nec non ad penitentiam revocante et maxime de certis verbis in obproprium beatissime Virginis Marie a dicto Nicolao prolatis de quibus et omnibus aliis de quibus contra dictum Nicolaum per curiam domini potestatis proceditur et procedere ad presens intenditur prout sicut de dictis verbis vel aliis quibuscumque plene dicitur costare in processu contra dictum Nicolaum per curiam domini potestatis formato. Et omnem iniuriam verbalem et obproprium hactenus dictum et perpetratum per dictum Nicolaum in obproprium omnipotentis Dey et sue matris gloriosissime Virginis Marie penitus remisit nomine et dignitate predictis omni modo etc., pro quorum penitentia dictus venerabilis vicarius iussit et imposuit dicto Nicolao semel domum sacratissime Sancte Marie de Laureto corporaliter vigitare.

Ego Macthiolus condam Petri de Mazalvellis etc.

3.

1465, ottobre 13, Macerata

*Il Consiglio Generale e di Credenza del Comune di Macerata delibera all'unanimità di perdonare coloro che avevano fatto tumulto e in particolare, per quelli cha avevano prelevato la cassa del Comune dalla sacrestia di S. Francesco commettendo sacrilegio, di richiedere al vescovo un'assoluzione plenaria con la penitenza di doversi recare per tre volte in pellegrinaggio a Loreto e di digiunare per tre giorni durante l'anno.*

ARCHIVIO PRIORALE DI MACERATA (presso l'Archivio di Stato di Macerata), *Liber Reformationum 1465-1466*, vol. 36, cc. 84-86.

(c. 84) In Dey nomine amen. Anno Domini Millesimo CCCC<sup>o</sup>LXV<sup>o</sup>, indictione XIII, tempore sanctissimi in Christo patris et domini Pauli divina providentia pape II et die XIII octobris.

Publico et generali Consilio ac Consilio Credentie Comunis et populi civitatis Macerate [...].

In quo quidem Consilio prefati domini potestas et priores preposuerunt et preponi fecerunt per me Franciscum Sanctium de Cingulo cancellarium infrascriptum quid videtur et placeat dicto Consilio et consiliaribus in eodem existentibus

providere, consulere, stantiare et reformare super infrascriptis prepositis et qualibet ipsarum, examinatis prius in Consilio Credentie.

Primo, cum mora plerunque soleat esse damnosa, placeat providere super remissione delictorum factorum causa tumultus popularis a kalendis septembris citra ut Comunitas potiatur suis privilegiis pro bono et pace omnium civium.

[...]

(c. 84v) Nobilis ac facundus vir Franciscus ser Iohannis, unus ex consiliaribus in dicto Consilio existens, auditis dictis prepositis surgens pedes ac gradiens solitam arengheriam ascendit ibique Christi nomine primum invocato. Consulendo et arengando dixit atque consuluit super prima preposita videlicet super remissione delictorum populi occasione sublevationis et tumultus. Quod cum Comunitas huius civitatis habeat privilegia et iurisdictiones in mero et misto imperio puniendi aut absolvendi, autoritate presentis Consilii fiat decretum per quod omnes excessus facti a kalendis septembris proxime preteriti citra a populo et universitate civitatis Macerate occasione predicta liberaliter in specie et in genere remittantur. Et in illis que Comunitas non possit providere de quolibet nec possit cogere confessionem oretur Reverendissimus dominus Locumtenens dignetur et velit penitus indulgere. Et si unquam populus dicta de causa molestatus fuisse, Comunitas debeat eum sublevare. Cum ista conditione quod si quando per aliquod tempus forte populus incidetur in eadem delicta tumultus et sublevationis, presens reformatio sit ipso iure nulla, que pro iudicio advocatorum corroboretur ad eundem effectum, ne de iure unquam frangi et annullari possit. (c. 85) Et quia inseritur in predicta reformatione debere fortificari consilio advocatorum idcirco hec addita sunt iudicio prefatorum videlicet occasione sublevationis et tumultus et aliorum circa ista indebite gestorum per eos de populo.

Decretum predicti omnes et singuli excessus facti a kalendis septembris proxime preteriti citra a populo et universitate et a singulis ipsorum occasione predicta generaliter in specie et in genere omnibus et singulis remittatur et sic auctoritate presentis Consilii habeatur pro remissis et sint remissa.

Debeat et teneatur eum et quemlibet illorum sublevare et defendere.

Cum ista additione quod si quando per aliquod tempus etc. hec addito resecata et annullata fuit per Reverendissimum dominum Locumtenentem et advocatos cum sint statuta de tali re loquentia et ea servari in primis postulantur.

Item dominus episcopus locumtenens etc. Omnes illos populares que in recipiendo cassam Comunitatis ex sacristia commiserunt sacrilegium aut dederunt ad id faciendum auxilium, consilium et favorem, dominus episcopus eos absolvit a iuramento per eos prestito ita quod illud iuramentum amplius servatur non tenetur et ut de predictis fore factis recipiant aliquam penitentiam volumus quod quilibet illorum teneatur ire ter ad Sanctam Mariam de Laureto et ter deiunare intra annum.

Item quod in damnis datis non admittatur appellatio dum tamen constet de persona dante damnum et de veritate damni et quod non excedatur modus in pena et quando sic est officialis non obstante aliqua appellatione faciat executionem et in predictis stetur iuramento officialis.

[...]

(c. 85v) Spectabilis vir ser Petrus Nicholaus alter consiliaris in dicto Consilio existens surgens pedes ac gradiens solitam ascendit arengheriam ibique etiam omnipotentis Dei nomine invocato, arengando et consulendo dixit super prima videlicet super remissione processum sive delictorum etc. quod sibi videtur pro pace (c. 86) et unione civitatis ut magnifici domini priores ultra III<sup>or</sup> cives super capitulis deputatos eligant octo alios quorum quattuor sint de numero Credentie, III<sup>or</sup> vero de Con-

silio Generali qui precipue habeant aliquod interesse et hi possint ac valeant auctoritate presentis Consilii operari conficere expendere et omnia agere que sint ad tranquillitatem et consolationem totius Comunitatis. Super omnibus aliis confirmavit consultationem Francisci predicti consultoris.

In reformatione cuius quidem consilii facto misso solemniter et diligenti partito per me Franciscum cancellarium infrascriptum ad bussulas et palluctas de mandato magnificorum dominorum potestatis et priorum in hunc modum videlicet: quicumque vult et sibi placet dictum et consilium redditum per Franciscum ser Iohannis et cum additione ser Petri Nicholai super prima proposita sit una pars et ponat suas palluctas in bussula rubea del sic, volentes vero contrarium ponant in bussula alba del non; placuit itaque sexaginta consiliaribus in dicto Consilio existentibus mittere eorum palluctas in bussula rubea del sic, tribus in contrarium repertis in bussula alba del non minime obstantibus.